

Ball e Bent, i due levrieri di villa Whitaker di via Cavour, vanno su e giù lungo i viali abbaiano nervosamente come se volessero trasmettere un segnale di pericolo. Il giardiniere De Vito dà uno sguardo all'esterno e vede la sagoma di un uomo aggrappato all'inferriata che confina con l'Ospedale Militare. Abbandona il rastrello e con passi decisi si dirige verso lo sconosciuto. Quello, vistosi scoperto, balza sul cavallo e fugge serpeggiando. I cani smettono di ululare e l'operaio torna al suo lavoro.

A poche ore da quell'episodio la città cadrà in un dramma tanto grave da sconvolgere le famiglie più in vista della nobiltà e dell'alta borghesia palermitana.

La mattina del 22 gennaio 1897 la sontuosa villa, caratterizzata dal rosa terracotta e progettata in stile gotico-veneziano dall'architetto Henry Christian, marito di Caroline Whitaker, è battuta dai raggi del sole. Il Monte Pellegrino in piena luminosità appare con la sua elegante linea. Anche le ombre del promontorio hanno una loro luce. A chi osserva la montagna dalla dimora dei Whitaker i giovani alberi piantati si mostrano come una grande macchia verde. Tra monte e città c'è una sorta di magia. Palermo vive, fra luci e ombre, gli ultimi bagliori della Belle Époque con atmosfere da città sovrana e con l'aristocrazia che consuma follemente l'ultimo lembo di patrimonio lasciato dagli antenati.

Le guerre sono lontane: in Cina, in Africa, sulle pendici dell'Himalaya. Intanto le potenze europee trovano l'accordo di conservare il tanto evidente benessere. Gli abitanti delle città scoprono il piacere della passeggiata. Le strade del centro sono colorate di manifesti pubblicitari e di vetrine eleganti con articoli di ogni tipo.

Alle falde del Monte Pellegrino si erge villa Belmonte, meta di escursioni di viaggiatori stranieri. William Agnew Paton, archeologo e scrittore americano, nel suo diario annota:

“Ad ogni lato vi sono siepi di gerani, di fichi d'India, vaniglia e caprifoglio, cespugli d'ogni specie di verde. Pini e mirti, elci, cipressi e curiose piante di pepe formano dei boschetti e di fronte alla grande casa vi è un giardino italiano ornato di statue, vasi, gradinate e balaustrate. Fra i rosai vi sono sedili di marmo, dove è grato sedere al sole mentre l'occhio vaga sull'incantevole Conca d'Oro”.

Da alcuni giorni al largo del molo Santa Lucia sosta lo yacht “Veglia” di Nathaniel Anselm von Rothschild, legato ai Florio da vecchia amicizia e da rapporti di affari. Il banchiere affascina tutti per la sua amabilità e la conversazione spiritosa. Cura gli interessi della sua famiglia a Vienna. I Rothschild sono banchieri e finanzieri ebrei di origine tedesca. Il 29 settembre 1822, l'imperatore d'Austria Francesco I ha elevato al rango di baroni i cinque figli di Amschel Mayer Rothschild, il fondatore della dinastia. La loro forza economica è capace di esercitare un'influenza determinante sugli eventi storico-politici del XIX secolo.

In quei giorni assolati di gennaio 1897 c'è molta elettricità tra le giovani signore della nobiltà siciliana; tutte a perdere il sonno pensando all'incontro con Nathaniel. I Papè di Valdina per il rampollo dei Rothschild organizzano un ricevimento. Come nelle antiche favole, i festeggiamenti durano un giorno

e una notte. Il cortile che dà su via Protonotaro di sera è illuminato da torce e da lumi ad olio nascosti fra le palme. I saloni, infiorati dall'orticoltore Zabata di via Maqueda, hanno profumo melato e una scenografia barocca. La sera fa molto freddo e grandi ciocchi di legno alimentano il fuoco dei camini.

Alla festa partecipano i Florio. Donna Franca indossa un capo viola di Worth, maison d'alta moda parigina detentrica indiscussa del gusto e dell'eleganza della Belle Époque. Il marito Ignazio è in frac con cravatta bianca. Tra gli invitati anche il duca Emanuele Filiberto di Savoia Aosta e la consorte Elena d'Orleans. A Palermo gli Orleans sono di casa e la duchessa gode di simpatie presso tutta la nobiltà isolana. All'appuntamento non può mancare Olivia Mantegna, figlia di Don Giuseppe e di Giovanna Alliata Valguarnera. Sfoggia un abito di seta viola dell'atelier Durand di corso Vittorio Emanuele, che si fa notare per le coloratissime vetrine. Di eccellente conversazione sono Vincenzo Paternò, marchese di Spedalotto, e la moglie Silvia Lanza di Mirto.

Tra le invitate non passa inosservata Carlotta di Cerami, la "fata bionda", una delle più grandi signore di Catania. Nella città dell'Elefante vive nel suo palazzo con tele del Tiepolo e del Domenichino. La principessa è sempre presente in ogni manifestazione di mondanità, di beneficenza.

Il giorno dopo sono i Florio ad offrire all'Olivuzza un banchetto aperto ad un centinaio di amici. Si racconta che il numero delle stanze della dimora sono poco meno di duecento. Straordinaria la sala che collega il salone da ballo alla stanza del buffet. I decori sulle pareti sono di Antonino Leto; convivono insieme puttini e uccelli in una sfrenata allegria.

Il parco è rigoglioso di oleandri a cespuglio, gerani, cycas, pini, ficus e di un gelsomino che emana un profumo stordante. Ovunque alberi giganti. I camini sono accesi e lingue di

fuoco si alzano con rapidità. Ignazio preleva personalmente i migliori rossi dalla sua cantina ed il vino, versato copiosamente in calici di cristallo Saint-Louis, contribuisce a rendere la serata vivace. Si scherza e si ride, si fanno giochi di società. I Florio per la serata speciale ingaggiano orchestrali e illusionisti. Il mago con i suoi trucchi magici genera un sentimento di meraviglia. E giù una cascata di risate.

Per l'illustre ospite vengono organizzati sontuosi banchetti luculliani dalle suggestive atmosfere. Dai Florio, tra le belle signore in ghingheri, si apre una competizione di sorrisi accattivanti e battute ironiche. E si è abbagliati, ipnotizzati dai gioielli, alcuni commissionati appositamente a Parigi tra le griffe più rinomate, altri, provenienti dal passato, come i famosi "battipetto" in brillanti, rubini, zaffiri e smeraldi, vanto di un alto tradizionale artigianato orafo siciliano. Vestiti e gioielli si intrecciano in una eleganza mozzafiato. La sfida ad ogni serata è ricorrente. Nella cronaca mondana Donna Franca Florio occupa sempre la copertina, stupisce non soltanto per la sua avvenenza, ma anche per il suo stile di vita e l'esclusivo abbigliamento all'ultimo grido.

A prima vista molte signore sembrano giovani e belle, ma ad uno sguardo attento appaiono sciupate, consumate dal tempo, dalla vita mondana, dal piacere. Ci pensa un delicato e laborioso trucco a dare effetti illusori. Collaborano anche i vestiti di seta colorati: trasformano le donne, le rendono seducenti e le fanno sembrare tutte snelle e flessuose.

Nel salone delle feste dell'Olivuzza si fa notare molto la duchessa Marianna Alagona, discendente da una illustre famiglia spagnola. È appassionata di gioielli e appare disinvolta e felina. L'età di Donna Marianna non la conosce nessuno, sicuramente ha più di cinquant'anni. In molti amici c'è pavida curiosità di conoscere con esattezza la sua età. Lei, però, la